

L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

Contribuì alla caduta del comunismo e del muro di Berlino. E riaffermò i valori della fede cattolica contro il relativismo

Il Papa che fece la Storia

Cento anni fa veniva alla luce a Wadowice Karol Jozef Wojtyla, poi San Giovanni Paolo II

Il Pontificato

In 27 anni ha cambiato il mondo, rivoluzionando le coscienze e portando il Vangelo nei quattro angoli della Terra

Tradizione e dialogo

È stato un uomo d'azione che sapeva usare i media ma anche di profonda speculazione dottrinale e filosofica

RICCARDO PEDRIZZI

Domani ricorre il centenario della nascita di Karol Jozef Wojtyla, venuto alla luce a Wadowice, in Polonia, il 18 maggio 1920.

••• Persino la morte dovette lottare a lungo per portarsi via Giovanni Paolo II. Il Papa, diventato subito Santo, che nei suoi 27 anni di pontificato cambiò il mondo, rivoluzionando le coscienze, portò il vangelo nei quattro angoli della Terra, riaffermò con forza i valori immutabili e i principi spirituali del cattolicesimo.

Quando nel 1978 i fedeli sentirono per la prima volta la sua voce decisa, con quella particolare inflessione polacca, il panorama spirituale e geopolitico del mondo era molto diverso da quello attuale. L'Europa dell'Est era oppressa dalla brutale tirannia del totalitarismo sovietico, l'Occidente, che malgrado tutto restava un mondo libero, subiva la pesantissima offensiva culturale del marxismo e del materialismo pratico - come lo definiva Augusto Del Noce il grande filosofo cattolico - che offuscava le coscienze di milioni di giovani in quei Paesi ai quali l'orrore e la miseria del comunismo erano stati risparmiati. Giovanni Paolo II, quando si affacciò dal balcone di San Pietro, si trovò di fronte una realtà critica e difficilissima anche per la Chiesa cattolica. Ad Oriente ridotta al silenzio e alla clandestinità dalla persecuzione sovietica e comunista, a Occidente insidiata dalla secolarizzazione e dal relativismo culturale soprattutto affetta da un pericoloso complesso di inferiorità nei confronti delle analisi marxiane. Nessuno in quel

lontano 1978 avrebbe scommesso che questo sacerdote venuto dalla Polonia sarebbe stato il maggiore artefice di una rivoluzione che in un quarto di secolo sconvolse il mondo. Eppure già nel discorso solenne d'inaugurazione del suo pontificato, tenuto il 22 ottobre del 1978, Giovanni Paolo Secondo lasciò intendere che un nuovo corso stava cominciando: «Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le vostre porte a Cristo. Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà di sviluppo».

Il primo viaggio in Polonia, nel giugno del 1979, fu l'inizio della rivoluzione non violenta che porterà alla fine ingloriosa della menzogna sovietica, al crollo del muro di Berlino, alla liberazione dalla schiavitù e dall'oppressione di milioni di uomini e di milioni di cristiani. La costernazione, la commozi o n e , l'amore che

tutto il mondo, ma in particolare l'Est europeo dimostrò verso il Santo Padre durante tutta la sua agonia fu il segno di un riconoscimento profondo per quanto Giovanni Paolo II aveva fatto per la Chiesa del silenzio. Nel 1981, di fronte agli allarmi per l'imminente invasione sovietica della Polonia, il Papa scrisse una lettera durissima a Breznev, intimandogli di lasciare ai polacchi la libertà di risolvere da soli i loro problemi. Nell'82, dopo aver contribuito ad accendere il fuoco della rivoluzione nazionale, cristiana e

anticomunista nel suo Paese, strinse un patto d'acciaio con la presidenza Reagan in funzione antisovietica. Un'alleanza che fu decisiva per la vittoria dell'Occidente sull'impero del male. Tanto che lo stesso Gorbaciov, incoraggiato dal Papa nel suo processo di perestrojka in Russia, riconoscerà a Giovanni Paolo II di essere stato l'artefice più grande nel processo di distensione internazionale e - come ammise - della caduta del muro di Berlino.

Papa Wojtyla non si fermò e dopo aver inflitto un colpo decisivo al sistema politico comunista rivolse tutte le sue energie a combattere il veleno che stava già allora uccidendo lentamente l'Occidente: riaffermò i valori della fede cattolica, fustigò il relativismo e il materialismo, condannò gli eccessi di un capitalismo selvaggio e del consumismo, invitò l'America ad andarci piano con la teoria della "guerra preventiva" e con l'esportazione forzata della democrazia, sottraendo con grande accortezza politica e sapienza la Chiesa cattolica allo schema ideologico dello scontro di civiltà. Non si può dire però che Wojtyla non sia stato un Papa interventista. Il suo fu un pontificato dalla fortissima connotazione politica: rilanciò con forza la dottrina sociale della Chiesa; nel mondo, dove la libertà e la dignità umana era conculcata, in Cina come a Cuba, fece arrivare il suo chiaro messaggio di condanna. E fu un pontificato anche all'offensiva sul piano del conflitto culturale e addirittura antropologico: nella "Redemptor hominis", la sua prima enciclica programmatica, riaffermava Cristo come «centro del cosmo e della storia» con cui devono fare i conti tutte



le forme e le espressioni della creatività umana. Nel 1992 vide la luce «Il catechismo della chiesa Cattolica», dove viene riaffermata la centralità della dottrina tradizionale della Chiesa, anche per superare le ambiguità interpretative seguite al Concilio. Prendendo in esame tutto l'insegnamento di questo Papa, infatti, agevolmente si possono enucleare alcuni principi permanenti, ai quali ricorrenemente Egli faceva riferimento e sui quali fondava il suo pensiero sociale.

Questi principi, che potrei definire assiologici, riguardano la persona, la sua dignità e i suoi diritti, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la giustizia retributiva e distributiva, la concezione organica della vita e della società, la partecipazione, l'uso sociale della proprietà e la distribuzione universale dei beni, tanto per citare i più importanti. Fatto a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è il cuore e l'anima del discorso sociale della Chiesa. Da questa sua condizione di figlio di Dio e fratello di Gesù Cristo derivano la sua dignità e i suoi diritti inalienabili e insopprimibili, al servizio dei quali nel corso dei secoli si è sempre posta la Chiesa «non nel contesto di un'opposizione rivoluzionaria dei diritti della persona contro le autorità tradizionali,

ma sullo sfondo del Diritto iscritto dal Creatore nella natura umana». Per questo «dal punto di vista cristiano le nazioni e le patrie sono una realtà umana di valore positivo e irrinunciabile, che fonda dei diritti inviolabili in seno ai vari popoli, e in particolare il diritto dei popoli alla propria identità e al proprio sviluppo» al servizio del quale la Chiesa si è sempre posta, considerandolo elemento essenziale per il raggiungimento del bene comune.

Il Magistero di Giovanni Paolo II, però, nel corso della sua vita non si limitò solamente ad affermare e sostenere queste verità, ma fornì sempre alla comunità cristiana criteri per giudicare le singole situazioni, le strutture sociali, i comportamenti umani, le istituzioni di modo che tutto il suo messaggio non fosse solamente teorico, ma anche pratico ed orientato all'azione concreta. È, dunque, un vero e proprio invito all'azione sociale concreta quello che rivolse sempre il Papa a tutti i laici cattolici.

Un papa della tradizione, dunque, ma anche aperto al dialogo tra le religioni e capace ad usare i moderni mezzi della comunicazione di massa. Un uomo d'azione ma anche di profonda speculazione dottrina e filosofica. Una figura eroica, anche nella sopportazione del dolore. Ha parlato alle donne e agli uomini, ai giovani ed agli anziani ed ai malati del mondo nella loro lingua e al loro cuore, ha sfidato pregiudizi, ha testimoniato lo scandalo della fede e la follia della croce.